



GIAMPAOLO SIMI
LA RAGAZZA SBAGLIATA

Sellerio + pp. 400 + euro 15



MAURIZIO DE GIOVANNI - RONDINI D'INVERNO
GIAMPAOLO SIMI - COSA RESTA DI NOI
ANTONIO MANZINI - LA GIOSTRA DEI CRICETI



GIUSEPPE ZUCCO
**IL CUORE È UN CANE
SENZA NOME**

minimum fax + pp. 244 + euro 17



GIUSEPPE ZUCCO - TUTTI I BAMBINI
CARLO D'AMICIS - QUANDO ERAVAMO PREDE
HAN KANG - LA VEGETARIANA

In questo libro Giampaolo Simi indaga la famiglia, o cosa resta della famiglia. *La ragazza sbagliata* è un noir ambientato nella Versilia del mare - Viareggio - e nel suo entroterra, un paesino magnifico come Corvaia. Simi racconta un vecchio caso di cronaca nera, apparentemente risolto: Dario Corbo, giornalista di successo caduto in disgrazia, torna nella sua terra - per una serie di circostanze - a occuparsi del caso di Irene Moroni, ragazza scomparsa anni prima e trovata morta durante un'inchiesta che portò a trovare una presunta colpevole, Nora Beckford, figlia di un facoltoso artista.

Il libro ha il passo di un saggio sulle relazioni umane, per la verità: sui rapporti che non si capiscono, sui caratteri che non si percepiscono, sui fatti che non si raccontano. Simi sceglie di sviscerare la realtà, lo fa attraverso il meccanismo del noir e lo fa con la forza e la consapevolezza di un grande narratore: certe pagine sembrano un affresco moderno di cosa può diventare la famiglia, una specie di fotografia narrativa che ha il passo di certi drammi di August Strindberg. Il libro è efficace anche per questo motivo, oltre che per una rappresentazione della realtà in cui l'elemento investigativo viene scandagliato con scrupolo e senza mai una sbavatura. I dialoghi sono secchi, veloci, taglienti: sembra di avere a che fare con una sceneggiatura (e non a caso Simi ha collaborato a telefilm come *Ris*). Le descrizioni dei paesaggi sembrano echeggiare, ma superandolo in attualità, un concittadino illustre di Simi: Mario Tobino, anche lui scrittore che ha sempre raccontato la "follia". C'è un incedere che cattura, in questo libro. Un incedere sicuro che ricorda il suo precedente libro, quel *Cosa resta di noi* che ha valso a Simi il prestigioso Premio Scerbanenco. E c'è un finale davvero inquietante e drammaticamente verosimile, che lascia il lettore a metà strada tra lo stupito e l'angosciato. Un gran bel libro, insomma. ◀

C'è una cosa che ti insegnano ai corsi che parlano di mitologia, di linguaggio e simboli: che c'è stato un tempo, antichissimo e arcaico, in cui le parole erano in grado di provocare trasformazioni irreversibili, incantesimi impossibili da sciogliere. Si dice *morire d'amore*, si dice *essere pietrificati dal dolore* ma, tranne nel mito di Niobe, nessuno si è mai trasformato in una statua di sale dopo un lutto. Oppure sì. Ne *Il cuore è un cane senza nome*, il primo romanzo di Giuseppe Zucco, dopo l'esordio de *Letà della febbre* (minimum fax, 2015) e un'ottima raccolta di racconti, il protagonista viene lasciato dalla compagna: la vita continua indifferente il suo corso, restano il lavoro e gli amici, ma l'uomo è ogni giorno più spaesato. Si potrebbe dire: *soffre come un cane*, fino a che non è proprio in un *cane* che si trasforma. C'è un saggio di David Foster Wallace, contenuto in *Considera l'aragosta*, che spiega quanto comici siano i romanzi di Kafka: non sono archetipici, dice Wallace, ma sub-archetipici, non sottili, bensì antisottili, mettono in scena cioè "una letteralizzazione radicale di verità solitamente trattate come metaforiche"; Gregor Samsa non poteva che trasformarsi in uno scarafaggio, costretto a mangiare la merda così com'era nella sua vita umana, e, *affamati di attenzioni*, gli artisti sono sempre scheletrici. È indubbio che Zucco conosca bene la scrittura di Kafka e che lo scrittore de *La metamorfosi* sia, insieme a Virginia Woolf e certa poesia, la stella guida di questo romanzo: se c'è un'arte che Zucco padroneggia è quella della citazione, di una certa estasi dell'influenza. Eppure anche le stelle possono guidare fuori dai sentieri: ci sono cose che in questo romanzo stentano a funzionare. La capacità di creare atmosfera dimostrata nei racconti si scontra qui con una narrazione poco convinta nel suo andamento, che rischia di indebolire la capacità evocativa di un'intuizione come quella della metamorfosi. ◀



PAUL LYNCH
**CIELO ROSSO
AL MATTINO**

66thand2nd
pp. 240 + euro 17

Siamo in terra d'Irlanda, 1832: sono gli anni della "Grande carestia", un flagello che s'abbatte sull'isola. Un contadino di nome Coll Coyle, onesto lavoratore, subisce un'ingiustizia: si macchia di omicidio ed è costretto a un'esistenza da esiliato. Paul Lynch - acclamato da un ottimo riscontro critico - segue la fuga dagli aguzzini del suo protagonista prima in Irlanda, quindi in nave e infine negli

Stati Uniti, dove Coyle è atteso dal suo destino. L'autore ha un passato da critico cinematografico e la scrittura ne risente positivamente: Cormac McCarthy è fonte d'ispirazione sicura e ben utilizzata. Tradotto da Riccardo Michelucci, *Cielo rosso al mattino* è un romanzo che racchiude in sé tensione romanzesca, scrittura fluida e ben formata, e una buona dose di propensione al mito. **Liborio Conca**